

Dopo lo scandalo grillini e ambientalisti vogliono il blocco dell'opera. Venezia e Roma scelgono la strada dei supercontrolli

# Mose, niente stop: «Ma serve il commissario»

Zaia chiede trasparenza. Il governo: «I lavori non si fermano, interverremo»

VENEZIA — Grillini e ambientalisti chiedono il commissariamento del Mose. Zaia apre «a qualunque elemento di governo che possa garantire una maggiore trasparenza». Del resto il commissario per l'Expo e presidente dell'Authority anticorruzione Pietro Cantone — in pole per occuparsi anche delle dighe mobili — dice: «Il Mose peggio dell'Expo». Il premier Renzi ieri ha promesso rapidi interventi. Il governo assicura che i lavori non si fermano.

A PAGINA 6 **Bottazzo**



**Il futuro delle dighe mobili** Mentre grillini e ambientalisti chiedono lo stop della grande opera

# Mose, il governo non ferma i lavori «Ma ora serve un commissario»

Il presidente Zaia: trasparenza. Zanetti: interverremo

VENEZIA — Il Mose come l'Expo: un commissario per finire i lavori. Lo dice il governatore del Veneto che apre «a qualunque elemento di governo che possa garantire una maggiore trasparenza alla prosecuzione dei lavori». «Sono favorevole all'ipotesi di commissariamento», precisa. Lo chiede il capogruppo dell'Idv a Palazzo Ferro Fini Antonio Pipitone: «Le istituzioni devono dare quella risposta di trasparenza e controllo che tutti i veneti domandano in queste ore. Proponiamo di affidare al presidente dell'Authority anticorruzione i pieni poteri sul Mose». Del resto Raffaele Cantone ai microfoni di «Prima di tutto» su Radio 1, non aveva lasciato troppo spazio ai dubbi: «Quello che sta

emergendo in questa vicenda è un sistema molto inquietante, ancora più di quello già grave venuto alla luce per Expo». E per cui è stato nominato commissario.

La decisione — come sottolinea il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti — dovrà essere valutata dal premier in primis che già in mattina era intervenuto a gamba sulla tangentopoli veneta. «La gente che ruba va mandata a casa: il problema delle tangenti non sta nelle regole ma nei ladri». E ancora: «Sicuramente interverremo nei prossimi giorni sul tema degli appalti pubblici, dell'autorità nazionale anticorruzione e di interventi specifici». Quello su cui sembrano essere d'accordo

(quasi) tutti è sul proseguimento dei lavori alle bocche di porto. Ha detto ieri alla question time della Camera il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso De Caro: «Fermare l'opera provocherebbe un danno gravissimo e certo con effetti economici di elevata entità». Il membro del governo è intervenuto in commissione Ambien-



te alla Camera rispondendo a un'interrogazione dei parlamentari del Movimento Cinque Stelle che poneva tre «problemi» sul Mose: «Lo sperpero di denaro pubblico, l'impatto ambientale dell'opera che tra l'altro rischia di essere inutile, e l'atteggiamento del ministero che avrebbe fatto finta di non sentire». Tutti elementi che hanno portato i grillini a chiedere lo stop dei lavori e un'attento studio di tutta la documentazione.

Anche gli ambientalisti veneziani chiedono di ripartire da zero: «L'appalto dei cantieri delle dighe mobili va chiuso immediatamente come prevede la legge in caso di inchieste giudiziarie». Ma il conto alla rovescia per il funzionamento delle dighe mobili è cominciato quando sono stati posati i primi cassoni e inserite le prime paratoie alla bocca di porto del Lido. Ad oggi l'avanzamento dei lavori è all'85 per cento, grazie all'impiego di quattromila persone. Proprio i lavoratori chiedono certezze per futuro: il

Mose non si deve fermare e devono essere definite con chiarezza «le prospettive future, al fine di non compromettere quanto di buono fino ad oggi realizzato», scrivono le segreterie provinciali di Filca Cisl e Fillea Cgil con le Rsu del Consorzio Venezia Nuova dando voce alle preoccupazioni dei lavoratori dopo gli arresti. «Il sistema Mose è da sempre considerata un'opera strategica nazionale — ha precisato Del Basso De Caro —. Non solo una grande opera ma anche fondamentale a livello territoriale con forti valenze ambientali». Semmai servono supercontrolli: «Subito deve partire un'azione di controllo straordinaria: una due diligence per verificare la coerenza sul Mose tra le spese e gli interventi», precisa il sottosegretario.

I finanziamenti già assegnati sono 4866 milioni di euro che coprono il 98 per cento del fabbisogno, il contratto chiuso stipulato è di 5493 in cui sono compresi oltre ai lavori delle dighe mobili anche le opere ambientali tra cui quelle compen-

sative chieste dall'Unione europea. «I 560 che mancano sono oggetto di approfondimento». Del Basso ha ricordato anche che con la cura di tagli di «Bondi furono tolti circa 600 milioni provocando uno slittamento di un anno dei lavori», mentre nell'ultima legge di Stabilità sono stati inclusi circa 400 milioni per poter terminare le opere entro la fine del 2016 e alzare le paratoie nel 2017.

Il problema a quel punto sarà un'altro: chi gestirà il suo funzionamento? «Bisogna fare una riflessione partendo dal fatto che nel suo complesso questo non è un sistema che merita fiducia», dice il sottosegretario Zanetti. Del resto da tempo il presidente del Consorzio Venezia Nuova Mauro Fabris ribadisce che non sarà il Consorzio ad occuparsi della gestione che invece sarà messa a gara. Ma è anche difficile pensare che un'opera così complessa possa essere «manovrata» da chi nemmeno sa com'è fatta.

**Francesco Bottazzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**560** Sono i milioni che mancano per completare i lavori del Mose



**Raffaele Cantone**  
Il Mose un sistema inquietante, ancora più di quello già grave dell'Expo



**Enrico Zanetti**  
Il premier valuterà nei prossimi giorni: un piano anti corruzione



**Del Basso De Caro**  
Fermare l'opera provocherebbe un danno economico gravissimo



**Antonino Pipitone**  
Affidiamo i poteri al presidente dell'Authority anticorruzione



